

**Gestione e trattamento dei documenti negli
archivi audiovisivi. Conservazione e
catalogazione: l'esperienza italiana**

Letizia Cortini

19 aprile 2004

Che cosa è un archivio audiovisivo?

Luogo di conservazione di materiali filmici, sonori e/o muti, di immagini in movimento e/o fisse, di altri documenti (cartacei, iconografici, etc...), su supporti differenti.

Rispetto ad un archivio “tradizionale” cartaceo, in un archivio audiovisivo si conservano soprattutto documenti su supporti differenti dalla carta, molto più “ingombranti”: pizze di pellicole, videonastri, dischi ottici e digitali, lastre fotografiche e macchinari per la lettura/visione/lavorazione di questi documenti.

Primo problema: gli spazi di conservazione. Quasi tutti gli archivi audiovisivi soffrono di mancanza di spazi adeguati per una corretta salvaguardia dei propri patrimoni.

Per archivi audiovisivi ci si riferisce spesso a enti, istituti, aziende molto diversi, con modalità di gestione differenti:

Cineteche

Archivi di enti produttori

Mediateche

Videoteche

Archivi “tradizionali” che conservano fondi audiovisivi

Altri

Gli archivi filmici di enti produttori in campo audiovisivo teoricamente posseggono i diritti su parte o tutto il patrimonio custodito.

In questi archivi, oltre a conservare il patrimonio storico dell'azienda, si continua a produrre documentazione filmica, spesso riusando i documenti storici.

Archivi filmici di enti produttori in campo audiovisivo in Italia:

Archivi televisivi (Rai, Mediaset...)

Istituto Luce

Fondazione Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico (Aamod)

Società di produzione televisive

Società di produzione cinematografiche

Altri

Secondo problema:

la questione dei diritti è fondamentale in un archivio audiovisivo! I documenti filmici in genere appartengono alle società di produzione e/o agli autori, che possono anche averli ceduti o venduti. Molto spesso è difficile stabilire o attestare a chi appartengono i diritti di molti prodotti o materiali audiovisivi, per mancanza o perdita degli atti. Problema del recupero e della conservazione dei documenti cartacei che attestino il diritto di sfruttamento dei documenti filmici (accordi autori/produttori, atti di deposito, donazioni, liberatorie, atti di acquisto, di cessione, etc.)



Le attività all'interno di un archivio che possiede i diritti di proprietà, sfruttamento, possibilità di riuso, vendita, cessione dei materiali, si differenziano da quelle svolte, per esempio, nelle cineteche o nelle mediateche.

Prima di chiederci quali sono le attività principali nell'archivio di un ente produttore in campo audiovisivo è opportuno domandarsi quale tipologia di “prodotti” sono conservati in questi istituti.

Documenti finiti, montati (a volte in diverse versioni)

Documenti non finiti (girati)

Materiali di lavoro raccolti per la realizzazione di un progetto audiovisivo (alcune sequenze, fotografie, provini, brani di repertorio, titoli, materiali sonori, prodotti grafici, sigle, colonne sonore, registrazioni effetti, spezzoni vari...)

Documenti cartacei (soggetti, sceneggiature, scalette, piani di lavoro, diari di lavoro, corrispondenza, elenchi fabbisogni, scalette di montaggio, rassegne stampa, materiali per la diffusione, testi dialoghi e commenti, sommari, oltre a documentazione amministrativa ...)

Un aspetto della conservazione, oltre al recupero fisico dei supporti, è quello della descrizione-catalogazione delle immagini, per consentirne la visibilità, l'accesso e la fruizione. Finché quel film non è catalogato, anche se fisicamente esiste, è come se non ci fosse.

Cosa si intende per film? Nella concezione comune la parola film evoca generalmente il film di fiction, il lungometraggio. In origine, la parola film indicava invece il supporto pellicola.

Concetto fondamentale espresso nello statuto della FIAF

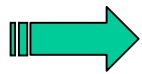
Art. 1 Per film si intende una qualsiasi registrazione di immagini in movimento (animate), con o senza accompagnamento sonoro, qualunque ne sia il supporto: pellicola cinematografica, videocassetta, videodisco o ogni altro processo conosciuto o da inventare.

> La raccolta e la conservazione debbono quindi riguardare tutti i film, sia quelli considerati opere d'arte sia gli altri, comunque ritenuti “documenti storici”.

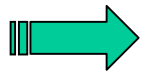
Concetto fondamentale: l'opera cinematografica va conservata perché fonte di storia contemporanea!

! La Fiaf sin dall'inizio considera un film un bene culturale.

I progetti di riordino, recupero dei supporti, realizzazione di cataloghi multimediali, in corso presso gli archivi di enti produttori italiani, sono stati avviati negli anni Novanta in Italia (nel 1995/96 dall'I.Luce, nel 1997 dalla Rai, nel 1998 dall'Aamod) e prevedono:



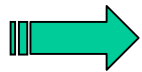
programmi di catalogazione informatizzata con riversamento di dati da banche dati precedenti con nuove modalità di descrizione ;



digitalizzazione di tutti i documenti (immagini fisse e in movimento) sia per la conservazione che per la consultazione;



Ristampa, duplicazione e riversamento su supporti di sicurezza dei documenti su supporti obsoleti a rischio di degrado



gestione informatizzata del trattamento documentario e della edizione di nuovi prodotti;

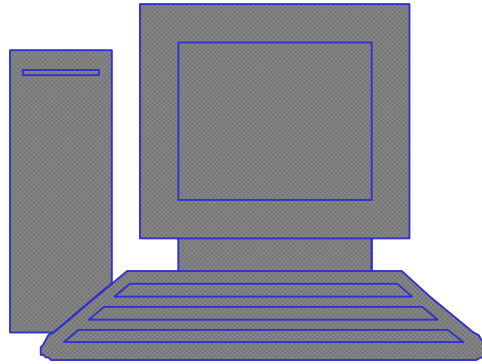


ricerca e consultazione delle immagini digitalizzate in full motion
recupero dei dati di descrizione testuali, all'interno dei cataloghi multimediali, accessibili dalla postazione di un computer, in collegamento intranet e/o on line

Terzo problema:

I costi enormi per la conservazione dei supporti dei documenti audiovisivi, soprattutto i più antichi, come le pellicole al nitrato e in acetato.

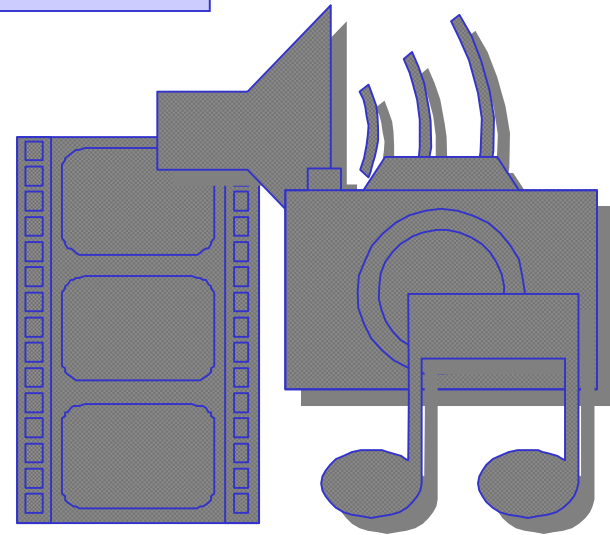
Attualmente anche i processi di riconversione al digitale dei vari supporti, compresi i videomagnetici, sono molto alti e pochi archivi possono sostenerli.



La catalogazione dei documenti audiovisivi è una delle attività principali nel trattamento delle immagini in movimento.

Per trattamento dei documenti filmici si intendono le attività di identificazione, descrizione, archiviazione, conservazione, restauro, valorizzazione, gestione di tali materiali.

Un documento filmico che entra o si trova nell'archivio di un ente produttivo, o in un luogo di conservazione, per essere custodito e al tempo stesso reso pubblico e valorizzato, e in taluni casi riusato, deve essere fatto oggetto di una serie di operazioni che riguardano i suoi elementi fisici, quali il supporto e il formato (interventi conservativi o un vero e proprio restauro, duplicazioni), e quelli semantici, di contenuto (catalogazione che preveda la descrizione delle sequenze con rilevazione del time code).



Un buon sistema di catalogazione dei documenti audiovisivi dovrebbe essere in grado non solo di descriverli, ma anche di documentare, correlare, rendere esplicite tutte le operazioni relative al loro trattamento e al loro possibile uso e riuso.

Dovrebbe inoltre essere in grado di contestualizzare il documento all'interno del processo produttivo da cui proviene.

Nel nostro paese è recente l'attenzione alle questioni di una catalogazione del documento audiovisivo che risulti:

corretta (ai fini di una precisa identificazione del documento soprattutto nei suoi aspetti anagrafici e legali)

efficace (ai fini di un razionale stoccaggio, e quindi di una archiviazione e di un rapido recupero anche fisico del pezzo)

esaustiva e precisa nel linguaggio (dal punto di vista della descrizione del contenuto per consentire molteplici chiavi di accesso al documento con il suo recupero in tempo quasi reale)

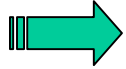
In passato, nella maggioranza dei casi, la catalogazione degli audiovisivi, effettuata su schedine cartacee e, dalla fine degli anni sessanta anche al computer, era limitata alla registrazione di dati essenziali, quale il titolo e la data e soprattutto i dati tecnici o di gestione di magazzino (supporto, formato, lunghezza pellicola, numero di contenitori etc.).

Con la diffusione dei supporti Vhs, la “pubblicazione” e commercializzazione di film su videocassette, le immagini in movimento sono entrate anche nelle biblioteche, presentando problemi nuovi di catalogazione e trattamento rispetto ai libri.

Anche negli archivi storici, insieme ai materiali cartacei, è aumentata, negli ultimi decenni, la documentazione audiovisiva depositata da privati o da enti pubblici.

La **catalogazione** dei documenti audiovisivi è stato uno degli aspetti, nell'ambito più generale delle problematiche relative al trattamento delle immagini in movimento, più dibattuti in Italia e nel mondo

La biblioteconomia è la prima disciplina a porsi il problema della catalogazione degli audiovisivi in una biblioteca o mediateca



Per questo si è inizialmente fatto riferimento alle
Isbd-nbm

Nel 1977 vengono pubblicate le ISBD(nbm), una delle varie versioni tematiche delle ISBD. Tutte le ISBD si basano sull'ISBD(G) generale.

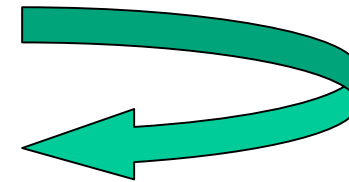
Necessità di trovare standard di catalogazione, indicizzazione, chiavi di accesso ai documenti audiovisivi, uniformi e leggibili, per uno scambio di informazioni tra strutture differenti di paesi diversi.

Con le ISBD(nbm) vengono specificati i requisiti per la descrizione e l'identificazione di documenti non librari; vengono standardizzati l'ordine in cui gli elementi di descrizione devono essere presentati e la punteggiatura con cui devono essere contrassegnati

In realtà le ISBD(nbm) non soddisfano le esigenze di descrizione dei materiali audiovisivi. Sono troppo generiche; si riferiscono a documenti di tipologia differente; non riconoscono alle immagini in movimento la specificità del linguaggio e quindi del loro trattamento.

L'ISBD(nbm) si interessa in primo luogo dei bisogni correnti delle biblioteche, delle agenzie bibliografiche nazionali e dei centri di documentazione. Può avere dunque bisogno di un'elaborazione [...] per soddisfare le esigenze degli archivi di materiale sonoro, filmato ecc.
(ISBD(NBM), trad. italiana della seconda ed. delle regole, uscita nel 1987 (dieci anni dopo la prima, del 1977), edita a Roma a cura dell'AIB, nel 1989)

In realtà anche nelle successive versioni aggiornate di queste regole non si è mai riusciti a tenere conto della **specificità del linguaggio filmico** che caratterizza le immagini in movimento.



La FIAF si occupò di adattare le regole ISBD (nbm) alla specificità del linguaggio filmico e alle esigenze delle strutture che conservano e trattano essenzialmente immagini in movimento.

1968 - La Fiaf istituisce una Commissione di catalogazione con il compito di redigere un compendio di consultazione sui problemi inerenti la catalogazione, tra cui: identificazione elementi informativi essenziali; requisiti per formazione dei catalogatori; luogo e tecniche di controllo; macchinari e metodi.

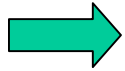
1979 - Esce un primo manuale: Film Cataloging (opera preliminare)

Anni Ottanta - La Commissione si dedica alla formulazione di regole precise per lo stile, contenuto, formato dei documenti filmici di catalogazione

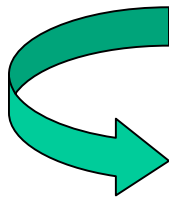
Un forte impulso all'attenzione ai problemi della descrizione dei documenti filmici è dovuto a due fattori principali:

1. Importanza crescente delle immagini in movimento quali “nuove” fonti per la storia e aumento della loro utilizzazione, e quindi commercializzazione, soprattutto per la realizzazione di altri prodotti audiovisivi e di programmi televisivi.

2. Diffusione dell'informatizzazione e di *database* relazionali dotati di sistemi di *information retrieval* e nascita del problema degli *standard* per la consultabilità dei sistemi di catalogazione dei documenti filmici.

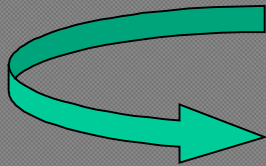


Se prima gli strumenti principali per poter accedere ai documenti erano le filmografie cartacee, schedari cartacei, primi programmi di catalogazione computerizzata, spesso lacunosi, di faticosa lettura e visualizzazione, con l'avvento dei **cataloghi elettronici, dotati di un sistema di information retrieval**, è diventato possibile:



valorizzare e rendere accessibile alla consultazione, in tempi rapidissimi, qualunque documento, o parte di esso, posseduto in un archivio schedato.

Ma **come schedare un documento filmico** e qual è il **profilo professionale richiesto** agli operatori culturali responsabili della catalogazione di immagini in movimento?



Questi interrogativi sono stati al centro di numerose iniziative (pubblicazioni, seminari, convegni) promosse verso la metà degli anni novanta in Italia, grazie all'impegno soprattutto dell'Aamod.

In mancanza di profili formativi riconosciuti istituzionalmente, si sono costituite anche **società di servizi per applicazioni tecniche e informatiche agli archivi** specializzate in catalogazione di audiovisivi, composte da persone con competenze diverse: storiche, archivistiche, bibliotecarie, cinematografiche, informatiche.

Le riflessioni teoriche su questo argomento hanno coinvolto archivisti, documentalisti, esperti di informatica, direttori di istituti.

Tra le altre pubblicazioni sull'argomento, fondamentale resta quella del 1995, curata dell'Aamod in collaborazione con la Cineteca Nazionale, *Il documento audiovisivo. Tecniche e metodi per la catalogazione*.



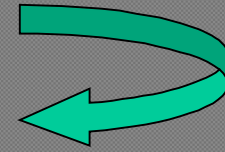
Il volume comprende anche la prima e unica traduzione italiana delle norme Fiaf di catalogazione, le *Fiaf cataloguing Rules for Film Archives* del 1991.

Attualmente in Italia non esistono norme standardizzate per la catalogazione delle immagini in movimento. **Numerose e diversificate sono le esperienze in questo settore.**

E' fondamentale avere chiare queste distinzioni:

- ⊙ una cosa è la catalogazione di una videocassetta all'interno di una biblioteca o di una mediateca
- ⊙ un'altra cosa è la catalogazione dei prodotti finiti conservati in una cineteca
- ⊙ un'altra cosa ancora è la schedatura della documentazione filmica legata ad altre tipologie documentarie conservate presso gli archivi e i magazzini di enti produttori.

E' soprattutto in quest'ultimo caso che sarebbero necessarie, tra le altre, **competenze archivistiche.**



Carenza di una riflessione teorica più approfondita da parte degli storici e degli archivisti per quanto riguarda i documenti audiovisivi.



Come trattare l'immagine in movimento?



Come opera individuale, prodotto finito, alla stregua di un libro da gestire, per la conservazione, secondo criteri biblioteconomici?



O considerarla, come dovrebbe essere in molti casi, come un documento d'archivio legato, vincolato ad altri documenti, ovvero da trattare nell'ambito di un processo produttivo, all'interno di un contesto?

Oramai ogni archivio audiovisivo in Italia tende a dotarsi di un catalogo elettronico su misura, tenendo conto soprattutto della specificità dei propri contenuti e delle proprie esigenze.

Da poco tempo, anche la documentazione correlata ai prodotti finiti inizia ad essere oggetto di recupero, ma non ancora di integrazione e di ricostruzione storica del processo produttivo di un film.

Per quanto riguarda gli archivi di enti produttori in campo audiovisivo, il problema principale è quello di rendere accessibile il proprio catalogo, e la ricerca delle immagini, a un'utenza internazionale, multilingue.

Attualmente non solo in Italia, ma anche in Europa e nel resto del mondo, le priorità per quanto riguarda il trattamento dei documenti filmici sono:

Digitalizzazione dei patrimoni

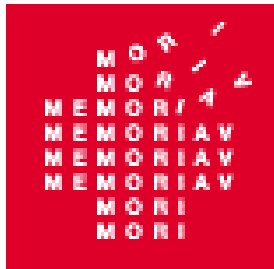
Trovare degli standard di metadati, utili per lo scambio di dati e la consultazione dei propri differenti cataloghi elettronici, al fine di valorizzare soprattutto commercialmente i propri archivi.

In tal senso si stanno muovendo soprattutto le televisioni. In Europa nell'ambito dell'EBU la Rai propone il proprio standard, P-Meta.

In Francia c'è molta più attenzione alla formazione di una figura professionale nuova quale quella del documentalista.

Sono numerosi ogni anno i corsi, seminari, convegni organizzati dall'Ina (Istituto nazionale dell'audiovisivo) sui problemi della formazione dei documentalisti.

In Italia da alcuni anni ogni istituto, ente, struttura di conservazione di documenti audiovisivi si regola in modo individuale. Mentre negli altri paesi un coordinamento generale, statale, esiste, nel nostro ancora no.



E' interessante, oltre il caso francese, quello della svizzera Memoriav, associazione nata per la salvaguardia della memoria audiovisiva svizzera, fondata nel 1995 dalla Biblioteca nazionale svizzera, l'Archivio federale, la Fonoteca nazionale svizzera, la Cineteca svizzera, la Società Svizzera di Radiotelevisione (SSR), l'Ufficio federale della comunicazione.

PAUSE A MOMENT FOR
CHANGE OF FILM SPOOL



**ESEMPI DI VALORIZZAZIONE DI
ARCHIVI AUDIOVISIVI E DI
CATALOGAZIONE:**

ISTITUTO LUCE

AAMOD

INA

MEMORIAV

ARCHIVI RUSSI

RAI TECHE

ALTRI (navigazione in Internet)